

IL TIRRENO

LA MOSTRA D'ARTE

della Scuola "A. Modigliani,"

1952

Gli allievi ed il direttore espongono una serie d'interessanti dipinti

La Mostra della Scuola d'Arte "A. Modigliani", allestita nelle Sale della Casa della Cultura, ci muove a delle considerazioni che, oggi più che mai, dovrebbero o potrebbero essere l'avvio ad un progetto per la definitiva istituzione in Livorno di una Scuola di pittura o, meglio, delle arti figurative in generale. E quella che attualmente dirige Voltolino Fontani con tanta passione e assoluto disinteresse speculativo, ne costituirebbe ovviamente il primo nucleo; se si pensa che ormai da diversi anni vi si svolge, in forma quasi domestica o officiosa, come volete, il delicato processo di preparazione delle nuove energie pittoriche locali.

Molti problemi culturali sono stati risolti e non si vede perché anche quello della Scuola d'Arte non debba trovare il suo ragionevole sistema di vita. Specialmente se si pensa che Livorno non è stata avara di una moderna tradizione di artisti che è pur vero ostentavano sempre un certo disprezzo per le Accademie e le Scuole, vedendo più che altro nella natura e nell'aria aperta i coefficienti unici per la valorizzazione di eventuali attitudini alla pittura o più genericamente alle arti del disegno.

Ma tolto appunto al concetto di Scuola d'Arte quel tal sapore di « hortus conclusus » ove lievitano gli artisti e si pretende che un discepolo, una volta uscita, possieda la candidatura alla monografia in rotocalco o in quaricromia, e riportata al più semplice, ma appunto più umano, livello della scuola del disegno, dell'arte grafica come propedeutica ad una attività specificamente professionale, sia pure nel campo delle attività artistiche ancora indipendenti, come la decorazione, la cartellonistica o anche la ritrattistica, la scuola avrà una funzione, come del resto, nonostante l'assenza quasi assoluta di aiuti ha mantenuto questa del Fontani.

Lo dimostrano le opere esposte che tutti han riconosciute degne di allinearsi in una mostra ufficiale, di quelle che periodicamente si organizzano nelle stesse sale. Tanto è vero che molti dipinti han già figurato in Rassegne collettive come quelli dello Cheurier, di Giunti, di Meneganti, di Roffi. Artisti come si vede che hanno già da tempo abbandonata la scuola per percorrere un cammino da soli. E non si può dire che Fontani ponga dei limiti ai suoi allievi dal momento che tra le sue file trovi l'astrattismo, il neorealismo, il cubismo e ogni variazione pittorica che caratterizza la nostra generazione.

di attenzione soprattutto per il richiamo da essa costituito, e che si formula nell'invito sentito di tutti i buoni livornesi affinché a Livorno prenda considerazione una istituzione per l'insegnamento e l'incoraggiamento al tirocinio dell'arte.

Espongono oltre lo stesso Voltolino Fontani, con opere che già conoscevamo, Ennio Tortoli di cui ci fa piacere un quadretto dove alcuni calafatare spingono un navicello dipinto con serena chiarezza di colori, Nedo Sbatino con una interessante geometria di case d'intonazione cubista, Roffi con visioni livornesi, stemperate in zone pulite e ossequienti ad una prospettiva che vorrebbe suggestionare (meglio il suo uomo con i palloni). La violenza drammatica ma inesperta di Meneganti fa riscontro alla sensibilità e ad un sicuro talento dimostrato da Giunti sia nei disegni che nei dipinti. Osvaldo Bimbi grida con i suoi colori, ma raggiunge un certo equilibrio nel ritratto veramente appassionato di una

bambina. Tanzini, Ferri, Angiolini, Chimenti, Landini, Misuri, Sinatti, completano la rassegna in cui spiccano le scipienti estrazioni di Ferdinando Cheurier.

S. F.

10 SETTEMBRE 1952